

TIZIANO FRATUS

Pensieri e parole dell'amico degli alberi

«*Quanto siamo piccoli dentro un bosco*»

di UGO SPLENDORE

È uscito da pochi giorni "Interestrare - Quaderno di meditazioni", il nuovo libro di Tiziano Fratus, poeta e scrittore di origini bergamasche ma da anni residente a Trana. Una compagna, una casa fuori dal bosco, undici gatti. Dalla finestra del suo studio si vedono prati e alberi. E non poteva essere altrimenti. Tiziano Fratus scrive di natura e d'alberi. Spiega gli alberi come nessuno: la loro vita, la loro morte, i loro miracoli. Gira il mondo con in tasca questo sapere umile e al tempo stesso cosmico, aggiornandolo senza fronzoli.

”
 Poeta e scrittore
 «Le religioni non spiegano l'assoluto che ci circonda»

Tiziano Fratus l'hanno chiamato in tutti i modi: da arbonauta a dendrosofo a rabdomante degli alberi. Lui è uno che, se ti chiede dove abiti, poco gli importa di sapere se di fianco a casa tua c'è la Tour Eiffel. Gli importa degli alberi che ti stanno intorno. A pensarci bene, chi di noi sa, di preciso, che albero sia quello del giardino del vicino o quello sotto il quale parcheggiamo in piazza? Dotati di scarsa "cultura arborea", posiamo lo sguardo sul ramo e lo leviamo senza sapere. Senza capire. Senza immaginare quanto un albero possa essere unico e importante.

È se fosse la "curiosità culturale" il motore del mondo? «Ogni persona non deve per forza essere curiosa, ma può decidere di diventarlo. Chi coltiva la curiosità credo abbia una vita più interessante. La curiosità ha sempre fatto la differenza, in ogni campo».

«**Troppi ecologisti egocentrici**»

Hai scritto di alberi antichi, di alberi da abbracciare, di boschi da scoprire e da salvaguardare. Un grande amico degli alberi. Ti hanno mai eletto in qualche modo paladino dell'ecologia? «Poche volte. Ma preferisco non esserlo».

Perché? «Ho conosciuto diversi ambientalisti e non pochi di loro sono anzitutto dei grandi vanitosi. A parole in Italia siamo pieni di ambientalisti, eppure il destino politico del partito dei Verdi è stato quel che è stato: un naufragio. E questo proprio perché ogni testa pensante vuole edificare la propria chiesa. Questo è un limite generale dell'ecologismo mondiale. In altri Paesi, come quelli del nord Europa, almeno c'è l'idea di far parte, fin da ragazzi, di un gruppo importante. In Italia siamo individualisti».

La conservazione degli alberi, ad esempio nelle città, può essere una chiave importante nell'ecologia moderna? «Sugli alberi va fatta una considerazione filosofica e un'altra di carattere naturalistico. La natura si è evoluta estinguendo altra natura: è sempre stato così. L'albero vecchio prima o poi lascia il posto all'albero giovane. Non si può proteggere all'infinito una creatura vecchia e debole. Gli alberi secolari sono creature fragilissime. Se pensiamo a grandi alberi delle città e decidiamo di tutelarli davvero, bisogna accettare che essi vengano recintati, per evitare contatti. Ma al contempo non bisogna finire per sostenere una forma di "accanimento terapeutico": un albero vecchio che si sta lasciando andare, va lasciato andare, proprio come noi oggi pensiamo che si debba fare coi noi, coi nostri simili».

Accarezzare un albero, cos'è per te? «Un atto umano. Avvicinarsi, toccare e annusare è un modo di far parte, anche solo per un attimo, di quella cosa alla quale ti stai avvicinando, che stai

scoprendo: c'è chi la chiama Natura, c'è chi la chiama Creato».

Hai fatto della natura la tua cifra. Ci hai trovato qualcosa di più grande, come Dio? «Noi siamo piccoli e abbiamo la pretesa di sapere tante cose, ma appena facciamo un passo dentro un bosco ci sentiamo improvvisamente tutt'altro che grandi e capaci. Esiste un silenzio che abita gli alberi che noi non riusciamo a capire cosa sia. Le religioni inventate dall'uomo servono a dare spiegazioni di comodo. È ovvio che ci sia qualcosa di più grande. Qualcuno lo chiama Dio, lo vede con la barba seduto su un trono. Proviamo a dare una spiegazione all'assoluto che ci circonda. Noi ne siamo una parte. Siamo figli di questo pianeta, che si regge su leggi create ben prima di noi. Anche se ci siamo illusi di modificarle per sempre».

E questo lo dici da religioso o da laico? «Io non sono religioso. Appartengo alla schiera degli irrituali: delle religioni mi interessano le idee, non tanto la liturgia. Se un prete mi dice che per essere un buon cristiano, ovvero per riscuotere la vita eterna, devo fare questo e non dire quello io mi arrabbio, perché credo sia un ricatto. Anche l'idea dei buddisti che devi meditare tanto, e così ti illuminerai, è una forma di ricatto. E infatti le forme più aggiornate ormai non ricalcano più questa promessa. Mi considero una persona che coltiva la propria spiritualità, che è composta di solitudine, di ammirazione e ascolto della natura, di meditazione, di idee e di scrittura».

Dalla natura alla scrittura

Quando hai iniziato a scrivere? «Ai tempi dell'università. Ho cominciato con la poesia, ispirato da un poeta americano, John Giorno. Era un poeta che faceva concerti di poesia e disegnava poesie sulle magliette. Buddista, come molti autori della sua generazione. Da

ragazzo m'incuriosiva il buddismo, ma non avevo contatti diretti. Dopo vent'anni però è entrato prepotentemente nelle mie ore. La mia prima radice come scrittore è stata la poesia, diversi miei testi sono stati tradotti in altre lingue e molti in inglese. Proprio in uno di questi viaggi fatti per accompagnare le traduzioni sono finito in California. E lì ho incontrato le mie prime sequoie, che hanno fatto subito sentire la loro voce. Al punto che, mentre mi trovavo a Big Sur, piccolo paese dove hanno vissuto scrittori come Jack Kerouac e Henry Miller, ho scritto una poesia che è diventata la definizione del concetto di uomo radice, Homo Radix. In quei frangenti è nata la volontà di fertilizzare la scrittura non solo con la mia vita, ovvero amore, passione, ricordi, quotidianità - temi importanti della poesia - ma anche cercando di ascoltare questa grande madre invisibile che noi chiamiamo Natura. Lì nasce la curiosità e la pratica di andare nei boschi, camminare, cercare grandi alberi e scriverne».

Cos'è per te la scrittura? «Una pratica severa. Un atto luterano».

Qualcuno dice che i tuoi libri sono difficili, complessi: «Leggere non è una questione di semplicità. Chi legge può scegliere se intrattenersi ed è legittimo, o anche se provare a capire, a andare oltre, ad impegnarsi magari, per capire parole e concetti che vanno oltre il semplice immediato quotidiano. Le cose belle e complesse richiedono tempo e dedizione. Non sono d'accor-

do con chi sostiene che esistano una cultura "alta", quindi inaccessibile, e una "bassa", quindi popolare. Sembra quasi una scusante. Un'opera popolare viene considerata superficiale, ma non è così».

Scrivi e leggi in quantità industriale. Sembra quasi che tu non faccia altro, che non abbia evasioni: «Avendo scelto di praticare un mestiere difficile e mal pagato come quello dello scrittore, so che devo allenare tutti i giorni lo strumento principale, che è la lingua. Per farlo, bisogna leggere. Romanzi, diari di viaggio, letteratura per bambini. O anche rileggere libri che hai amato, per cogliere nuovi dettagli e nuovi significati. C'è talmente tanta letteratura interessante che non serve correre dietro al libro in vetta alle classifiche di vendita».

Come piantare una sequoia

Spaziamo. Albero più impressionante? «All'Inyo National Forest, in California, intorno ai 3mila metri, ho visto i pini dai coni setolosi, Pinus longaeva: sono gli alberi più vecchi del pianeta, superano i 5mila anni di età».

Albero preferito? «Sequoia. Il mio albero totemico. Straordinario per mole e per storia. In America ci sono esemplari di 32 metri di circonferenza e altri che raggiungono i 115 metri di altezza».

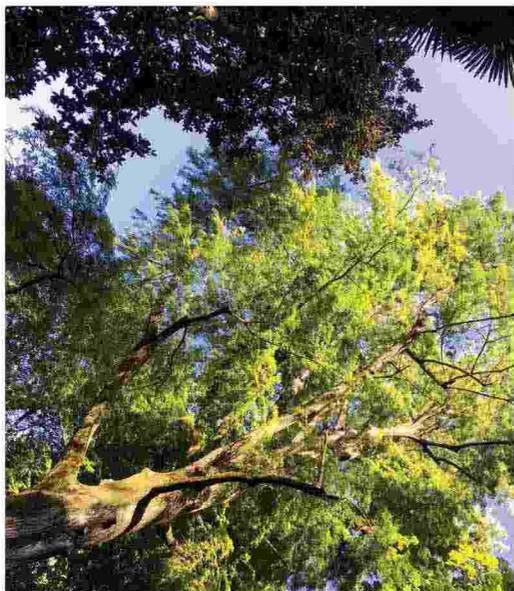
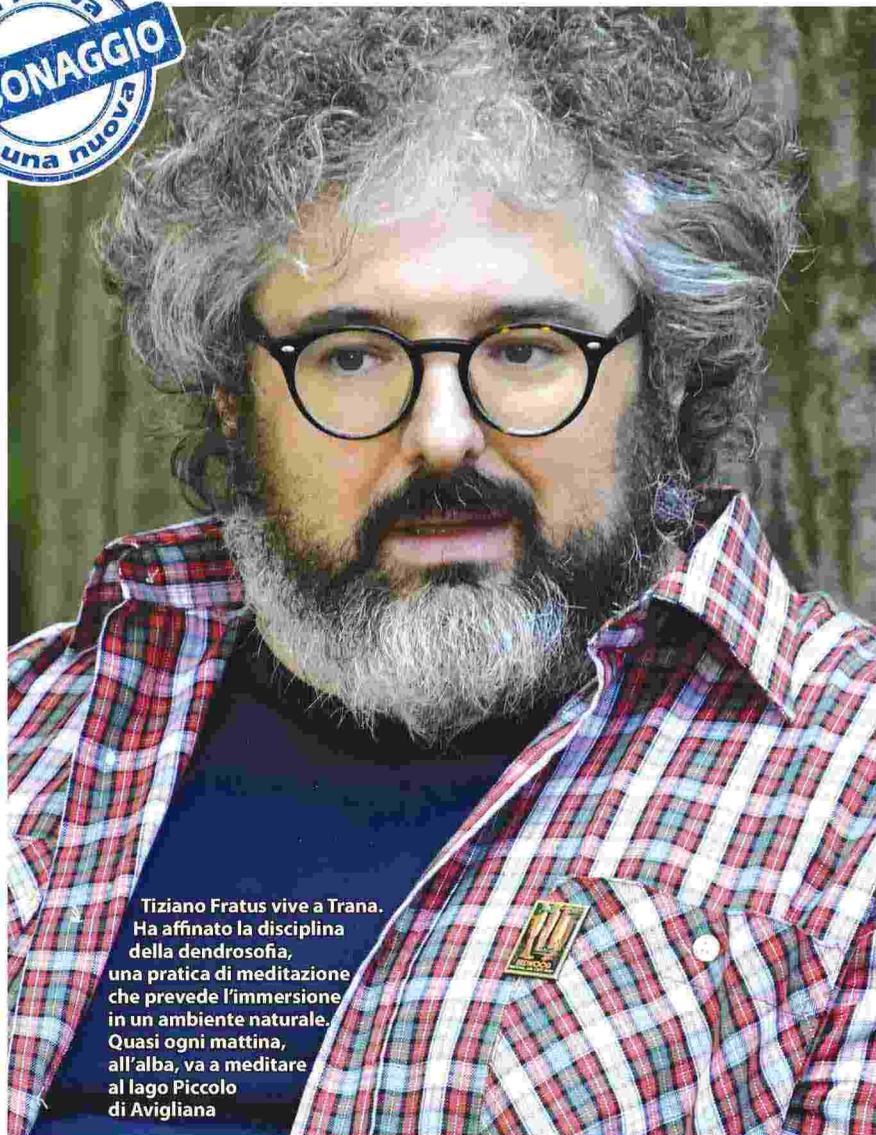
Ci sono sequoie in val Susa e dintorni? «C'è una sequoia di montagna

nel parco dell'Istituto San Giuseppe di Rivoli. Alta 25 metri, la cima colpita da un fulmine, ci fa il nido un allocco. A Piossasco ce n'è una, giovane, in un giardino privato. Altre, al castello di Miradolo e a Torino: al parco Leopardi e all'Orto botanico. Ne ho vista una nel giardino di una villa vicino al Monte dei Cappuccini. Le vedo passeggiando, sbirciando. Per anni ho fotografato e catalogato gli alberi più interessanti, anche per vedere i cambiamenti che sono molto rapidi, ultimamente».

Piantare sequoie in giardino. Si può? «Sì. Ma è complicato. Le sequoie in natura hanno bisogno del calore, del fuoco, per attivarsi. C'è un trucco che pare funzioni. Si prendono i semi, si mettono in un sacchetto di plastica, si tengono in freezer fino alla primavera. Poi si mettono nel microonde: lo sbalzo violento di temperatura attiva il seme. Che a quel punto si può mettere nella terra. La percentuale di crescita sale sensibilmente. E poi va considerato che crescono molto, nel corso del primo secolo di vita possono superare i 40 metri di altezza».

Ogni mattina all'alba vai a meditare al lago Piccolo di Avigliana. Che rapporto hai con la val Susa? «Niente di particolare. È una valle come tante altre, con le sue bellezze e i suoi orrori. Al di là di questo, la persona, le famiglie, hanno gli stessi problemi di chi vive in Trentino o sulle montagne degli Stati Uniti. I problemi dell'uomo di montagna alla fine sono sempre gli stessi, ieri come oggi».





Tiziano Fratus vive a Trana. Ha affinato la disciplina della dendrosafia, una pratica di meditazione che prevede l'immersione in un ambiente naturale. Quasi ogni mattina, all'alba, va a meditare al lago Piccolo di Avigliana



Tiziano Fratus (Bergamo, 1975) davanti a una sequoia durante un incontro organizzato dalla Fondazione Cosso al Castello di Miradolo (San Secondo di Pinerolo) a fine luglio. Le sequoie americane sono il tema del suo libro "Giona delle sequoie", uscito a giugno. Fresco di libreria è invece "Interrestrare", edito da Lindau

